

Il dilemma di Recalcati: seguire il Maestro o inventarsi un destino?



Massimo Della Giovampaola

*Nella Sala Ferretti della Fortezza Vecchia, mercoledì 21 ottobre alle ore 17, Massimo Recalcati, davanti a una sala gremita, ha affrontato il tema: “**La scuola come luogo di formazione di un’etica del desiderio e del bene comune**”.*

Nella sua conferenza lo psicanalista milanese, invitato dall’Associazione Jonas, ha toccato diversi temi: dalla scuola (“luogo della prevenzione primaria contro la dro-

ga”) al tema del perdono (“si dimentica perché si perdona, non si perdona perché si dimentica”), dal rapporto padri-figli oggi, a quello tra Ulisse e Telemaco nell’Odissea, dall’eros come dimensione corporea, all’eros come desiderio di conoscenza (“il libro deve trasformarsi in un corpo da amare.”)

Attraverso un eloquio fluido, ricco di immagini, e un linguaggio rigoroso, Recalcati è riuscito a connettere tra loro tutti questi temi in modo suggestivo e interessante.

“Il bambino che diventa ragazzo entrando nella scuola media, si lascia alle spalle la famiglia per entrare nel mondo della cultura.”

Il mondo dal quale apprendere, se vuole trovare un suo posto nella società, a connettere i desideri con la realtà, a confrontare le proprie capacità con quelle dei compagni.

Soffermandosi sulla figura dell’insegnante ha detto che: “ogni volta ha il potere di far nascere quello che sa in modo nuovo, sorprendendo se stesso.

Occorre perdere e ritrovare continuamente il filo del discorso se si vuole che l’allievo percepisca il sapere come vivente e non un sapere morto, nel quale l’allievo, al pari di un recipiente vuoto da riempire, è passivo.”

Questo desiderio è ciò che più conta perché l’allievo percepisca l’aspetto dinamico della conoscenza: “la conoscenza è un processo che comporta dei rischi e dei salti quando si accetta di interrogare l’inesplicabile.

Solo la parola viva, infatti, può essere persa. Allora l’insegnante fa sorgere nell’allievo il desiderio di sapere.

Il risveglio è infatti, il primo compito dell’insegnante, e ciò accade nella misura in cui il testo antico da lui interpretato, diventa nuovo, e l’illeggibile si fa chiaro, senza che questo significhi illuminarlo completamente, in quanto il conoscere è inesauribile.

Così facendo “viene messo in movimento il processo di conoscenza dell’allievo e l’illusione scolastica, quella che sia possibile sapere tutto, e il nostro sapere sia lo stesso di Dio, viene a cadere”

C’è un dilemma che tuttavia sembra rimanere insoluto

nel rapporto tra le generazioni: quello se l’allievo (il figlio) debba seguire le orme del Maestro (il padre) come fa l’allievo modello, o abbandonarle per ricercare se stesso.

“Il vero Maestro - dice Recalcati- non nasconde i propri limiti. Egli ha confidenza con ciò che non sa, confidenza con la castrazione. (nell’accezione di Lacan).”

Confessando il suo limite, il Maestro legittima il discepolo a scegliere liberamente.

Recalcati mi sembra voglia dirci, che ognuno di noi è chiamato a conoscere con certezza: le sue fragilità, i



suoi limiti, la sua “nevrosi”.

E’ a partire da tale autocoscienza che sarà possibile per l’allievo una scelta vera, autentica che gli consenta, assumendo la responsabilità delle proprie scelte, di trasformare se stesso nella forma da lui desiderata.

La maggior parte delle volte facciamo un uso del nostro talento in modo più accidentale che volontario.

Prendere coscienza delle nostre qualità migliori significa acquisire la consapevolezza del necessario impegno per realizzarle

Solo dal confronto serrato tra desiderio e consapevolezza dei propri limiti, si può fare del sapere un’esperienza esistenziale.

Al termine dell’esposizione sono state numerose le domande alle quali Recalcati ha risposto, non mancando di fare riferimenti alle proprie vicende autobiografiche.